

I SINISCALCHI

→ CLAN AURIFODINAE →

IL PECCATO

Per il clan Aurifodinae l'avarizia non è avidità rumorosa, ma l'incapacità di lasciare andare. Trattengono il sangue più del necessario, le informazioni fino a farle marcire, le alleanze anche quando sono ormai morte. Per un siniscalco, cedere qualcosa equivale a morire un poco.

Credono che il tempo stesso sia una moneta, e che chi lo accumula abbastanza possa sottrarsi alla fine. Per questo sono ossessionati da contratti eterni, pegni di sangue, giuramenti che sopravvivono ai secoli. Ogni debito non riscosso è una ferita aperta.

Tra i sette clan, sono quelli che devono sempre avere di più: più potere, più garanzie, più leve da tirare quando il buio si fa instabile.

ORIGINI E MITO

Gli Aurifodinae fanno risalire la propria nascita a un uomo che comprese una verità destinata a cambiare il mondo molto prima che gli altri se ne accorgessero: Giovanni di Bicci de' Medici.

Mentre principi e condottieri continuavano a credere che il potere appartenesse agli eserciti e alle corone, Giovanni intuì che il vero dominio non nasceva dalla conquista, ma dal debito. Un uomo armato poteva costringere un re a obbedire per un giorno. Un uomo che ne possedeva i conti poteva governarlo per una vita.

Secondo la tradizione del clan, fu proprio questa visione ad attirare l'attenzione dei Figli della Notte. L'Abbraccio non gli donò ricchezze, ma tempo. E con il tempo Giovanni costruì qualcosa di più duraturo di una banca: una rete di obblighi, favori e dipendenze destinata ad attraversare i secoli.

Per gli Aurifodinae, Firenze fu soltanto la prima miniera.

Roma era il vero tesoro.

Con l'ascesa dello Stato Pontificio come grande potenza economica, il clan seguì il denaro nella città che più di ogni altra aveva imparato a trasformare la fede in ricchezza, le indulgenze in commercio e il prestigio in moneta.

Fu durante il pontificato di Urbano VIII che emerse uno dei più celebri Aurifodinae della storia: Taddeo Barberini.

A lui il clan attribuisce la scoperta del Fuoco del Sangue, una sostanza alchemica capace di preservare ciò che il tempo avrebbe dovuto consumare. Nelle officine che lavoravano al bronzo destinato al Baldacchino di San Pietro, Taddeo comprese che l'oro non era soltanto ricchezza: era memoria. Ogni moneta, ogni metallo prezioso, ogni opera commissionata poteva custodire segreti più a lungo degli uomini che li avevano creati.

Da quel momento gli Aurifodinae smisero di limitarsi ad accumulare ricchezze. Iniziarono ad accumulare il mondo.

Nei secoli successivi finanziarono artisti, banchieri, cardinali, scienziati e sovrani, acquistando non soltanto opere, ma silenzi. Manoscritti mai pubblicati, invenzioni dimenticate, testimonianze scomparse e intere reputazioni finirono nei loro registri contabili.

Quando il potere dei Barberini divenne troppo evidente, gli Aurifodinae fecero ciò che hanno sempre fatto meglio: lasciarono che fossero altri a comparire davanti alla storia.

Loro conservavano i contratti.

I debiti. I nomi.

Ancora oggi, nelle loro camere blindate, riposano registri compilati secoli fa.

Ogni pagina rappresenta un favore.

Ogni favore ha un prezzo.

E nessun debito, per gli Aurifodinae, cade mai in prescrizione.

FILOSOFIA DI NON MORTE

✦ NULLA DEVE ESSERE LASCIATO

Ogni cosa ha un valore e ogni valore deve essere trattenuto. Denaro, segreti, favori e tempo stesso vanno accumulati e custoditi. Ciò che sfugge al controllo è una perdita, e ogni perdita è una ferita all'eternità.

✦ IL POTERE PIÙ PURO È IL DEBITO

Il sangue può essere versato, la paura può svanire, ma un debito resta. Il clan crede che legare qualcuno attraverso l'obbligo sia la forma più duratura di dominio: chi deve, obbedisce; chi obbedisce, appartiene.

✦ CHI POSSIEDE DI PIÙ, SOPRAVVIVE PIÙ A LUNGO

L'immortalità non è un dono, ma una riserva da alimentare. Accumulare significa ritardare la fine, proteggersi dall'oblio e dalla fame del tempo. L'avarizia non è un vizio, ma una strategia contro la dissoluzione.

GERARCHIA

La struttura interna del clan è rigida, stratificata e deliberatamente opaca. Il potere non viene mai esibito apertamente, ma si deduce da ciò che si possiede e, soprattutto, da chi dipende da chi.

1. IL CUSTODE DEL TESORO NERO

È il vertice assoluto del clan e controlla i registri primari: contratti di sangue, debiti secolari e pegni vincolanti. La sua identità è spesso ignota anche ai ranghi più alti, e la sua volontà si manifesta attraverso documenti, sigilli e intermediari.

2. I SIGNORI DEL PEGNO

Vampiri di grande influenza che amministrano patrimoni, fondazioni, archivi e reti economiche. Ognuno possiede solo una parte del sapere del clan, e la competizione tra loro è silenziosa ma costante.

3. I COLLEZIONISTI

Agenti operativi incaricati di riscuotere debiti, recuperare beni, persone o segreti dovuti al clan. Il loro potere cresce con ciò che riescono a trattenere e con il numero di legami che riescono a creare.

4. I CUSTODI MINORI

Membri di rango basso o recente che sorvegliano caveau, archivi e rifugi. Vengono educati alla pazienza e alla rinuncia, perché nel clan si custodisce a lungo prima di accumulare.

UN AURIFODINAE NON MISURA IL PROPRIO POTERE DA CIÒ CHE POSSIEDE,
MA DA QUANTO IL MONDO GLI DEVE.